

## AFGHANISTAN

### Gli 007 feriti: la grande balla del fuoco amico

di **RENATO FARINA**

L'ipotesi gustosa, per ora tenuta un po' in gola dalla sinistra, ma che presto esploderà in chiave anti-militarista è questa: i nostri due soldati del Sismi, uno dei quali in fin di vita, sono stati colpiti da "fuoco amico". A centrarli sarebbero state le forze speciali di Sua Maestà Britannica (SAS). Avrebbero scaricato migliaia di proiettili perforanti su una jeep ferma (Il Manifesto) o su due (la Stampa) o quattro (Repubblica) Toyota in movimento. Su Repubblica si era già dato per scontato sin dal primo momento chi avesse materialmente fatto scorrere il sangue dei nostri, cioè gli alleati del Regno Unito. Il Manifesto concordava, spiegando essere più pericolosi gli inglesi dei talebani (Vauvo).

Ieri lo scenario disegnato dai cronisti del quotidiano di Ezio Mauro era un po' diverso (...)

(...) nei particolari scenografici: hanno per fortuna rinunciato al retroscena di autoblindo partorite in corsa dagli elicotteri, e di un Mangusta a due posti carico di dodici incursori italiani. Pinzillacchere, dato che il risultato era sempre lo stesso: il sigillo del sangue è solo inglese.

Ieri sul medesimo quotidiano si conferma quanto Libero prospettava per paradosso, senza crederci. Invece ci abbiamo azzeccato: la Procura militare e quella civile hanno aperto due nuovi fascicoli per accertare se l'atto di guerra sia stato congruo. Insomma: a parte la sorte degli italiani, si vuol capire se era proprio necessario mitragliare i talebani, poveretti. Non ci credete? Citazione: «Due magistrature sono al lavoro per stabilire (...) la "legittimità" e "proporzionalità" di un atto di guerra» (Carlo Bonini).

Alcune considerazioni.

**1** Non sappiamo come sono andate le cose. Il portavoce dell'Isaf (la Nato impegnata in Afghanistan) ha capovolto la versione dei nostri giornali

di sinistra: i militari del Sismi verosimilmente sono stati colpiti dai rapitori. Il maggiore Charles Antony ha detto: «Inizialmente non sapevamo se gli ostaggi fossero stati feriti da fuoco amico o nemico. Ci sono testimonianze secondo cui i talebani dopo essere scappati dalle loro auto dove erano gli ostaggi per mettersi in salvo dal blitz, si sono improvvisamente voltati e hanno sparato in direzione delle auto». Possi-

bile, probabile. Però sia chiaro questo: quando - se lasci fare i terroristi - è certa la morte di chi vuoi salvare, accetti il rischio di poter far del male anche a chi ti è amico. Per cui, se si trovasse che il proiettile restato nelle carni dei due agenti segreti italiani è di marca britannica, non cambierebbe nulla, ma proprio nulla, nel giudizio morale, politico e militare sulla scelta del blitz. Morale? Sì, prima di tutto c'è in ballo non solo la liceità ma addirittura la necessità etica dell'intervento. Occorreva eccitare l'esposizione pubblica di carni martoriata, di volontà torturate in balia di terroristi senza scrupoli. I quali avrebbero di certo proceduto alla decapitazione - trattandosi di "spie" - persino con l'approvazione di qualche giurista da osteria. Piccola richiesta di decenza ai professionisti del pacifismo antioccidentale: si tengano nel gozzo il piacere del processo agli eserciti alleati.

**2** C'è un'evidenza sconcertante. Le mosse delle Procure sono obbligate dal formalismo ipocrita che non consente di chiamare guerra la guerra. La nostra Procura militare, in perfetta coscienza, se non ci fosse la prescrizione, aprirebbe - oggi per allora - un processo anche ai fanti che hanno passato il Piave il 24 maggio. Magari agli inglesi e agli americani che sono sbarcati in Normandia o ad Anzio. Era proprio necessario? C'era proporzionalità? L'Italia è così. Se i parenti dei talebani si costituissero parte civile a Roma contro gli ufficiali inglesi e italiani che hanno deciso e poi guidato il blitz potrebbero persino portare a casa condanne dei loro nemici e risarcimenti da camparci per generazioni. Infatti sulla base di certe valutazioni della nostra magistratura giudicante si potrebbe ritenere il lavoro dei miliziani islamici non già terrorismo o banditismo, ma doverosa resistenza dinanzi ad un'occupazione militare che ha scalzato il le-

gittimo governo del mullah Omar. Le tesi di parecchi senatori e deputati della maggioranza è proprio questa. Avete

mai letto uno scritto di Giulietto Chiesa o una dichiarazione di Franca Rame?

Per ragioni morali, politiche e in fondo militari (sono antiamericani) stanno da quella parte lì. Dunque, se

questi politici e quei giudici dei quali non facciamo il nome per evitare guai, una certa coerenza,

dovrebbero darsi da fare per trascinare Arturo Parisi e Romano Prodi dinanzi al Tribunale dei ministri: costoro hanno autorizzato un atto di guerra contrario alla nostra Costituzione e ai diritti umani universali. Francesco Cossiga, da noi interpellato, conferma: «L'ordine e la richiesta del blitz provenivano dal presidente del Consiglio dei Ministri e dal ministro della Difesa: a giudicare saranno degli organi competenti in materia di reati ministeriali». Inoltre, in base alla citata giurisprudenza, occorrerebbe procedere contro i militari italiani e britannici «per lesioni gravi e gravissime nei confronti degli agenti italiani e di omicidio premeditato nei confronti dei combattenti talebani». Paradosso mica tanto.

**3** Fonti di primo livello assicurano: a) gli inglesi erano già pronti a intervenire per liberare Daniele Mastrogiacomo e il suo interprete Adjmal Nashqbandi nel marzo scorso. Prodi non volle, premuto dalla lobby editorial-politica di Repubblica; preferì, contro il parere di Parisi, chiedere la liberazione di cinque capi talebani, uno dei quali era il destinatario della merce umana sequestrata questa settimana. b) Prodi questa volta ha dato l'ok al blitz. Prima però ha chiesto a Karzai se fosse disposto a liberare altri capi talebani. Il quale ha detto di no: pare li avesse esauriti per Mastrogiacomo.

**4** Mastrogiacomo ha firmato ieri un'intervista encomiastica su Repubblica a Hugo Chavez, nemico giurato di Bush e amico dell'iraniano Ahmadinejad e di Hezbollah. Mastrogiacomo prima o dopo il colloquio è stato elevato al rango di testimonial del regime rivoluzionario partecipando come invitato d'onore alla fluviale trasmissione propagandistica condotta dal dittatore sulla tivù di Stato a reti